

## Chi va all'orto è un uomo morto

Sta pedalando senza fretta. L'aria profuma di fiori e di erba tagliata.

La gente ozia sulle panchine, i bambini si sbrodolano di gelato e le mamme urlano che sono stufe di lavare.

È una domenica qualunque e a Milano inizia a fare caldo.

Prima di affrontare il ponte sul naviglio prende la rincorsa, si alza in piedi sui pedali e usa tutto il peso del corpo per arrivare in cima alla salita.

“Magari quando *cambio* la bici me la compro col *cambio*.”

Svolta in via Chiodi e prende a sinistra, giù da uno sterrato, in direzione degli orti.

Grigliata, le hanno detto.

Oggi si fa una grigliata nell'orto, tu porti il pane.

Le aiuole con i fiori e gli ortaggi, i gazebo, le sedie da giardino, c'è tutta un'atmosfera bucolica con vista sui condomini. Per qualche ora si fa finta di essere in campagna. Sarà un po' *voglio-ma-non-posso*, ma la domenica è più bella qui che in un sordido centro commerciale.

L'orto degli amici è l'ultimo in fondo, e già si sente profumo di salamella.

Scende dalla bici e la porta a mano.

Passa accanto ai bassi cancelli di legno e guarda dentro. C'è uno che sta litigando con la moglie.

«Sei sempre stata cretina.»

«Ha parlato il genio.»

«Te l'ho detto che i pomodori non si inaffiano quando c'è il sole, e poi non devi bagnare le foglie, ma solo il terreno.»

«Che palle, è arrivato il figo di Parigi della botanica, io me ne sbatto dei tuoi pomodori, e poi neanche ci volevo venire, oggi.»

«Già per uscire con quelle deficienti delle tue amiche, bella roba. Poi però la verdura fresca la mangi eh? E chi sgobba sono io.»

Un vecchio col cappello di paglia, nell'orto accanto, sorride e li guarda, poi osserva la ciclista e muove la testa di lato, come a dire: *Ha visto che roba?*

Lei gli regala uno sguardo complice. Il vecchio è soddisfatto perché qualcuno gli ha dato retta, e torna a zappare.

A volte ci vuole poco.

Sta per raggiungere gli allegri grigliatori, quando inciampa e cade.

La bici da un lato, lei dall'altro, lunga e distesa sull'erba del vialetto a faccia in giù.

Accorrono tutti, tentano di aiutarla ad alzarsi.

«Ti sei fatta male? Oddio povera! Va tutto bene?»

Dalla sua posizione sdraiata ha una diversa visione del mondo. Gira la testa e guarda sotto al cassone di un orto incolto. Vede qualcosa che non dovrebbe vedere.

Qualcosa che si può vedere solo se ci si sdraia. Una mano la afferra e la tira in piedi.

«Tutto okay? Sei bianca come un cadavere. Dove ti fa male?»

«Niente, tutto a posto, non mi sono fatta niente, forse lo spavento...»

Non ha il coraggio di dire che cosa ha visto. Non ce la fa. Estrae il pane dallo zainetto e si siede a mangiare con gli altri. Di tanto in tanto si volta a guardare il cassone. Decide di chiedere.

«Di chi è quell'orto lì di fronte?»

«Quello pieno di erbacce?»

«Sì, proprio lui.»

«Non so, non viene mai nessuno. Da quando siamo qui è sempre stato incolto. Ti interessa? Vuoi prenderlo tu?»

«No, figurati. È che fa tristezza, così abbandonato.»

«Dai piglia una costina, mi passi l'insalata?»

«Come funziona qui, se uno deve andare in bagno?»

«C'è un gabinetto pubblico laggiù.»

Si alza e si dirige verso il punto indicato. Poi però cambia idea e va a chiedere al vecchio col cappello di paglia.

«L'orto laggiù? Sì, era di una signora, che però non viene più da tanto.»

«Tanto quanto?»

«Anni, saranno un paio di anni. Lei era gentile, a volte le regalavo le piantine, veniva col figlio che studiava medicina, a me, quel ragazzo pareva un tipo disturbato.»

«E sa che fine hanno fatto?»

«Lui non so, ma lei mi pare che sia sparita.»

«Come sparita?»

«Sì, una mia vicina, che la conosceva, quando parla di lei fa tutta la misteriosa. Era una bella vedova, non più giovanissima, avrà trovato un secondo principe azzurro.»

«Secondo?»

«Beh, il primo era il marito, no?» Il vecchio si lascia andare su una poltroncina di vimini. Sospira.

«Si chiamava Elide, faceva la parrucchiera, era gentile.»

Si appoggia allo schienale, il cappello gli cade e si assopisce.

Lei apre il cancelletto ed esce.

Ripassa davanti al cassone, poi torna alla sua sedia, seguendo l'odore delle salsicce.

L'orto è rigoglioso, ci sono piselli pronti da raccogliere, pomodori, melanzane, insalate, i suoi amici mangiano verdura fresca quasi tutto l'anno. Siede e li guarda.

«Quanto ci hai messo!»

«Sono stata a parlare con quel vecchio laggiù.»

«Di cosa?»

«Beh...ecco... lui conosceva i proprietari dell'orto là di fronte.»

«Ma ti sei fissata? Qual è il problema?»

«Insomma... io... sapete quando sono caduta?»

«Sì, e allora?»

«Bene, ho visto qualcosa sotto il cassone per gli attrezzi.»

«Di che genere?»

Tace un attimo.

«Ho visto un femore. Un femore umano.»

Tutta l'allegria compagnia smette di masticare e si gira a guardarla.

«Sei sicuramente andata a male. Oppure hai visto quei telefilm macabri con la tipa che sa tutto delle ossa?»

«Dai finitela, l'ho visto davvero. Lo so com'è fatto un femore.»

«È questo il tuo reperto?»

Un tizio allampanato con gli occhiali rotondi, che fino a cinque minuti prima azzannava braciole, si è diretto al cassone senza fondo, l'ha aperto e ora sta giocherellando con il femore, seduto sul sacco della carbonella.

«Sei matto? Non devi toccare! Bisogna chiamare la polizia, lo sai che quell'orto era di una parrucchiera che è sparita e che aveva un figlio disturbato che magari l'ha seccata e che forse...»

«Frena, frena, è di gomma.»

«Di gomma cosa?»

«Il femore. È finto. Deve essere una cosa di Halloween, o forse un osso didattico. Come diavolo potevi pensare che nessuno avrebbe sentito la puzza, se fosse stato vero?»

«Ma allora... ha trovato davvero il principe azzurro.»

«Chi?»

«Elide.»

«E chi è Elide?»

La ciclista si volta a cercare il vecchio, ma laggiù, terzo orto a sinistra, sulla sedia di vimini è rimasto soltanto un cappello di paglia scolorito.